

Renzo Ferrari



Renzo Ferrari all'inaugurazione della mostra «Visions nomades» a Neuchâtel il 22 novembre 2014, Foto: Stefano Iori

Quando si è avvicinato all'arte, come è iniziato il suo percorso artistico?

Durante l'adolescenza mi recavo spesso dai miei nonni materni che abitavano nelle vicinanze di Lugano. Qui incontravo il pittore ambulante Ugo Moglia che aveva una speciale predilezione per questi luoghi e connotava le sue vedute diurne con la presenza immancabile e paradossale della luna. Così è nato il mio interesse per il mondo dell'arte, ed è maturata nel tempo la decisione (per la verità non molto condivisa dai genitori) di andare a Milano al liceo artistico di Brera. Il nuovo ambiente urbano ebbe un impatto sensibile sui miei trascorsi rurali stimolando una voracità di interessi per musei, biblioteche, collezioni e gallerie d'arte di cui era ricca la metropoli lombarda. Finita l'accademia con una tesi sull'opera grafica di Ensor, ho avuto il mio esordio importante di pittore con una mostra alla Galleria delle Ore (1962) che fu accolta positivamente da critica e pubblico. La circostanza favorisce da qui via la scelta di Milano come luogo di lavoro e attività espositiva.

Quali sono le difficoltà nel mestiere dell'artista?

Oggi tendenzialmente un giovane con formazione artistica recente, pensa al suo lavoro, ma soprattutto alla sua carriera nei termini del concetto «tutto e subito» con l'obiettivo di essere immediatamente «trendy» e entrare velocemente nel sistema dell'arte. «Ma il dirigismo del mercato dell'arte è feroce (come per l'ingaggio dei piloti di formula uno), seleziona pochi «campioni» con solide gal-

lerie alle spalle... tutti gli altri risultano bruciati e diventano dei grandi numeri marginalizzati». Cito questo esempio estremo perché secondo me la scelta del mestiere d'artista ha bisogno di un tempo di sviluppo che esclude la fretta delle mode e implica il rischio di forti delusioni in fatto di successo immediato. Varrebbe forse la pena di ricordare la frase di Degas «il faut décourager les artistes», non tanto anacronistica se si pensa all'attuale sovrappopolazione artistica. Sarebbe auspicabile un «controllo delle nascite degli artisti» e una valutazione meno «democratica» nell'assegnazione di borse e concorsi d'arte complici di un «Duchampismo» modaiolo e affatto propensi a individuare le rare proposte non conformiste. Per quanto mi riguarda le difficoltà di questo sistema dell'arte, mi spronano anche con ironia a fare «il bastian contrario» e a lavorare senza inibizioni.

Che cosa ha arricchito la sua creatività nel corso degli anni?

Si può forse sintetizzare così: il motore creativo, i movimenti, sono stati e lo sono ancora, una forte curiosità verso il mondo, il vissuto, la storia e il tempo presente in diapason con una memoria «ancestrale». La pittura è un veicolo che mi ha dislocato anche perigliosamente lungo un percorso esistenziale abbastanza esteso (come prova l'allestimento cronologico della mostra «Renzo Ferrari. Visions Nomades») e che immagino possa continuare a intrigar-mi a sperimentare e a pormi continue domande. Nel tempo sono cambiati i luoghi, le persone, gli eventi, la mia filosofia di vita, ma lo sforzo principale è e rimane quello di restituire, comunicare attraverso il lavoro (se possibile) una corrente di energia ispida e non consolatoria, sintomatica della nostra condizione. Lo stato attuale delle cose, dei fatti del mondo, anche dell'arte modaiola contemporanea mi spinge sempre di più verso un confronto e un tramando necessari e irrinunciabili con la storia e l'arte che sta alle nostre spalle. Senza memoria l'uomo, l'artista, è spacciato e non consiste in nessun tipo di linguaggio espressivo.

Quali sono i suoi progetti per il futuro, dove la porteranno?

Sono molti i progetti d'ordine pratico rivolti a come organizzare e a chi destinare i materiali: opere e svariati documenti che ancora mi appartengono. Necessità prima sarebbe quella di svolgere un lavoro dettagliato d'inventario. Sono aperte varie ipotesi circa la destinazione. Nel-

la collana d'Arte Moderna dell'editore SKIRA sono uscite recentemente due monografie: Pittura 1990–2010 e Opere grafiche 1958–2013 e il catalogo «Visioni nomadi» della retrospettiva 1958–2013 nei musei di Neuchâtel e Lugano. Continuerà in futuro la documentazione di opere inedite. Sono previste una monografia sulle carte 1956–2015 e auspicabile, spero, un catalogo ragionato sull'intera opera (dal 1955). Nell'immediato sto lavorando per una personale dal titolo «World» che proporrò ancora nel 2015.

Renzo Ferrari
Visioni nomadi

Mostra a Neuchâtel e a Lugano, 2014–2015
(Binding Sélection d'Artistes No 55)

Che cosa significa per lei questa esposizione?

Premetto subito che lo svolgersi del progetto «Visions nomades» (retrospettiva 1958–2013) e il suo compimento mi hanno riservato importanti soddisfazioni da parte delle due curatrici Antonia Nessi e Cristina Sonderegger, con la sottintesa regia del direttore del museo della Svizzera Italiana Marco Franciolli. L'attuale allestimento a Neuchâtel curato dall'architetto Mario Botta sta avendo un buon successo. La mostra mi ha dato la possibilità di ripercorrere in positivo la cronologia retrospettiva e ha già sollecitato nel lavoro recente un nuovo «Work in progress».

Dal Ticino a Milano e ritorno: come descriverebbe questa esperienza artistico-esistenziale?

La scelta di Milano per la mia formazione e quale luogo di lavoro e mostre (e in modo più allargato tutta l'Italia) ha generato e genera ancora in molti estimatori l'obiezione che forse il luogo più adatto (dato il carattere della mia pittura) per propormi avrebbe potuto anche essere il Nord dell'Europa: Svizzera tedesca e Germania. Posso convenire sul fatto che avrei dovuto forse esporre in una geografia più allargata, ma come ho testimoniato in precedenza, il mestiere dell'artista non è mai stato facile. Ho potuto constatare che la mostra di Neuchâtel ha suscitato un vero interesse, là dove, per il coraggio della curatrice Antonia Nessi, esordivo quale sconosciuto. Personalmente penso che non sia mai troppo tardi e può darsi che in futuro possa, dopo il ritorno a Cadro, proporre più ampiamente la mia opera. Milano mi ha dato molto e non posso immaginarmi un bilancio creativo attuale senza tener conto dell'accoglienza che il mio lavoro ha avuto in questa città e in Italia.